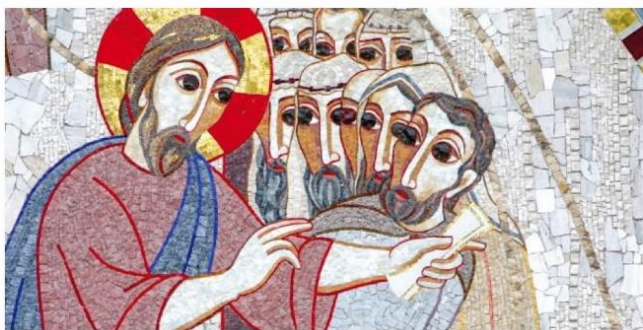


ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Angelo Spina
Arcivescovo Metropolita



**“Li chiamò perché stessero con lui
e per mandarli a predicare” (Mc 3,14)**

Un cammino sinodale

Lettera Pastorale 2021-2022

Tempo di profezia e di responsabilità

1. Carissimi fratelli e sorelle, presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, con gioia abbiamo accolto l'annuncio di Papa Francesco del Sinodo universale e l'invito rivolto alla Chiesa italiana, con un incoraggiamento, a riprendere il Convegno Nazionale di Firenze del 2015 per un "Cammino sinodale", aprendo il cuore al soffio dello Spirito, per un cambiamento di stile.

Stiamo attraversando un periodo storico che ci vede messi alla prova dalla pandemia e da tante tensioni. La pandemia è stata una "profezia", un autentico segno dei tempi. Ora ne dobbiamo fare tesoro, per cogliere il dito di Dio, partendo da quanto il Papa ci ha detto il 27 marzo 2020 in Piazza San Pietro, con le parole e con i segni.

La pandemia ci ha stimolati a dare centralità: alla relazione, all'ascolto diretto, al valore del corpo nella sua fragilità, alla preziosità della prossimità come antidoto alla "orfanezza" (cfr. CV 216).

Ha richiesto a tutti di ritornare all'essenziale, in una rinnovata centralità della fede. Ha chiesto di essere creativi a livello spirituale e pastorale, senza cadere nelle lamentele, nei luoghi comuni: "Si è fatto sempre così".

La crisi e la povertà diffusa sono diventate, per noi Chiesa, una grande occasione di nuove forme di solidarietà.

Raccogliendo questa lezione che ci viene dalla pandemia, in risposta alle indicazioni che ci sono state offerte da Papa Francesco sul sinodo universale, la Chiesa italiana sceglie di compiere un cammino sinodale, partendo dal popolo, dalle parrocchie, dalle diocesi. Tre sono le parole chiave per coinvolgere le comunità: "ascolto", "ricerca" e "proposta". Il che significa "ascoltare la situazione", "cercare quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili", "proporre scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire". L'intento è "smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società". Ecco perché serve uno "stile ecclesiale" che guardi al "primato della persona sulle strutture", alla "corresponsabilità", alla capacità

di “tagliare i rami secchi” incidendo su ciò che serve realmente o che va integrato o accorpato. È questo il tempo di non essere “candele fumiganti” ma, come diceva don Tonino Bello, essere “ceri pasquali”.

In un tempo in cui sembrano far da padrone l’edonismo, la tecnica e una schiacciante cultura relativistica, facciamo fatica, come ci ha detto il professore Franco Garelli al Convegno diocesano del 2 settembre 2019, a dover constatare che siamo minoranza e in continuo confronto con persone che pensano e agiscono in contrasto con i principi ispirati dal Vangelo.

Per questo siamo chiamati a essere un popolo pasquale che sta in piedi, davanti al trono e davanti all’Agnello (cfr. Ap 7,9).

Icona evangelica

2. Un'icona evangelica che può accompagnarci nel cammino da intraprendere è quella del Vangelo di Marco (3,13-16): *«Salì sul monte, chiamò a sé quelli che [egli] voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni».*

Gesù sale sul monte, luogo della manifestazione di Dio e dell'incontro vivificante con il Padre e da lì chiama. È Lui il protagonista, è Lui che prende l'iniziativa, chiama a sé quelli che egli vuole ed essi vanno da Lui. Non chiede il *curriculum vitae*, non sceglie uomini perfetti, ma semplicemente uomini; mettendo in conto il traditore, il rinnegatore e quelli che cercano i primi posti. Li sceglie diversi per età, condizione sociale, carattere. Non sceglie un gruppo di persone uniformi, ma molto differenti tra loro. Chi li tiene insieme e uniti è Lui che li chiama a sé.

Anche noi siamo stati chiamati da Lui a far parte della sua Chiesa. È Lui che ha scelto noi. Gli apostoli andarono da Lui rispondendo alla chiamata. Tra chiamata e risposta nasce la vita di fede di ogni credente, nasce la comunità ecclesiale.

«*Li chiamò perché stessero con Lui*», per fare esperienza di vita, per accogliere la Sua parola, i Suoi insegnamenti, per toccare con mano il Vangelo vissuto in modo autentico e puro. Gli apostoli, prima di essere inviati, prima della missione, sono chiamati per ascoltare la Parola e ascoltare in fraternità. La fonte per accogliere e annunciare la gioia del Vangelo è l'incontro con Gesù Cristo. A partire da Lui, la Chiesa, che è mistero di comunione con Lui, riceve il Vangelo sperimentando la fraternità e condividendo la gioia.

Gesù che chiama a sé, a stare con Lui, manda, poi, gli apostoli ad annunciare il Vangelo «*due a due*» (cfr. Lc 10,1). Il frutto visibile dell'annuncio del Vangelo di Gesù è la comunione fraterna tra i discepoli, prima di dire, devono dare testimonianza di unità. Gesù che manda ad

annunciare il Vangelo dà il potere di scacciare i demòni, di togliere forza e potere a chi vuole distruggere l'opera di Dio. La missione che Gesù affida agli apostoli è anche quella di curare i malati, cioè prendersi cura di chi soffre ed è emarginato, con le opere di carità.

Questa icona del Vangelo di Marco, così piena di significato, sia bussola di orientamento al nostro cammino diocesano, in questo tempo carico di profezia e di responsabilità.

In ascolto del Signore La Parola al centro

3. Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola di Dio con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio, *Aperuit illis*. Al n. 8 ci ricorda: «Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti».

La Chiesa mentre custodisce e annunzia la Parola, è chiamata a essere serva e testimone. È importante allora che tutta la comunità cristiana si realizzi e si manifesti efficacemente come: popolo di Dio convocato dalla Parola e per l’ascolto della Parola, e non soltanto per i sacramenti e le devozioni; serva della Parola dalla quale si lascia edificare e plasmare in un ascolto assiduo, umile, obbediente, per crescere nella comunione e nella missione, ispirandosi a essa come a una regola di vita, con la riflessione

comunitaria, che alimenti una ricca esperienza spirituale e un vivo senso soprannaturale della fede dei credenti. Abbiamo tutti bisogno di essere educati alla “beatitudine dell’ascolto” (cfr. Lc 11,28; Ap 1,3).

Desiderio di una lettera

4. È da tempo che porto in me il desiderio di scrivervi queste pagine, dopo la prima Lettera Pastorale del 2019-2020, *Con lo sguardo di S. Francesco di Assisi*, accoglietele come “confidenze” di un padre verso i propri figli e figlie, che ama e ai quali, per amore, è tenuto – nel rispetto della libertà di ciascuno – a indicare la strada da percorrere.

Da quando sono con voi ho condiviso le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce (GS 1). Recandomi nelle parrocchie, incontrando i fedeli, i movimenti, le associazioni, i gruppi ecclesiali, i consigli pastorali parrocchiali, quello diocesano, i direttori degli uffici diocesani, i presbiteri, i diaconi, i consacrati e le consacrate, ho cercato di mettermi in ascolto, di ricevere suggerimenti, indicazioni, nello spirito della condivisione, per poter dare un orientamento unitario sotto la guida dello Spirito. Con questa lettera faccio appello al vostro cuore: la crescita della nostra Chiesa diocesana di Ancona-Osi-

mo è responsabilità di ciascuno e, se l'amiamo, non possiamo rifiutarci di lavorare e camminare insieme. Dobbiamo metterci tutti in ascolto gli uni degli altri, per ritrovare, insieme, possibili percorsi di comunione e fraternità.

Spesso mi sentite ripetere questa frase: «Dobbiamo avere la Diocesi nel cuore e non il cuore nella Diocesi». Se è giusto che il pastore conosca le sue pecore, è altrettanto vero che, insieme, vescovo, presbiteri, fedeli devono operare una missione di autocomprensione e ascolto reciproco, per declinare quelli che sono gli obiettivi da raggiungere lavorando insieme. Zenone di Cizio (334-263 a.C.) scriveva: «La ragione per cui abbiamo due orecchie ed una sola bocca è che dobbiamo ascoltare di più e parlare di meno», in poche parole, ascoltare il doppio e parlare la metà.

“Conoscere” e “ascoltare” sono i due verbi dell'Amore. Scriveva Bonhoeffer: «Il primo servizio che si deve dare agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia

con l'imparare ad ascoltarlo» (D. Bonhoeffer, *Vita comune*, Queriniana Brescia, 1991, p.75).

Ascoltare è un vero e proprio esercizio di amore. Si ascolta solo e per davvero ciò che si ama, perché l'oggetto del proprio amore lo si vuole conoscere tutto. L'ascolto comunitario è fruttuoso se consta di tre caratteristiche: la corresponsabilità, la sinodalità, la missione.

Chiamati a cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo

5. Il *Codice di Diritto Canonico* spiega chiaramente che «Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno» (CIC can. 208).

Dire che tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo significa dire che nella Chiesa non c'è spazio per il Ponzio Pilato di turno: lavarsi le mani di fronte alle esigenze della comunità e dire: "A me non interessa"; chi dice e fa così non è cristiano. Il pensiero di ognuno è prezioso e contribuisce a edificarci l'un l'altro come unico Corpo di Cristo. Dobbiamo credere con audacia, come ci dice papa Francesco che: «La missione della Chiesa nel mondo procede attraverso l'apporto di tutti coloro che ne sono parte. Qualcuno pensa che nella Chiesa ci sono dei padroni: il Papa, i vescovi, i preti e poi ci

sono gli altri. No: la Chiesa siamo tutti! E tutti abbiamo la responsabilità di santificarci l'un l'altro, di avere cura degli altri. La Chiesa siamo noi tutti. Ognuno svolge un servizio nella Chiesa, ma là siamo tutti. Dobbiamo, infatti, pensare alla Chiesa come a un organismo vivo, composto di persone che conosciamo e con cui camminiamo, e non come a una realtà astratta e lontana. La Chiesa siamo noi che camminiamo. Noi: questo è la Chiesa» (Cfr. Papa Francesco, *Udienza generale*, Piazza S. Pietro, 6 giugno 2018).

Superare la mentalità clericale

6. Queste parole di Papa Francesco ci fanno capire perché lui insiste tanto sul “clericalismo”. Nel discorso del Santo Padre alla Comunità del Pontificio Seminario Marchigiano “Pio XI” del 10 giugno 2021, nella sala Clementina, a cui ero presente, disse: «Il clericalismo è una perversione del sacerdozio». Espressione molto forte. Il clericalismo non riguarda solo i vescovi e i preti, ma anche i laici, perché è anzitutto una questione di mentalità.

La mentalità clericale porta a considerare il parroco proprietario e gestore unico della comunità. Il prete tende a considerare sé stesso una sorta di padrone o plenipotenziario unico della comunità. Ma questo fa comodo a tanti laici, che non hanno interesse a sentirsi coinvolti, ma possono comunque esigere tutta una serie di prestazioni, a partire dai sacramenti. La mentalità non si cambia con decreti, anche se le riforme strutturali sono utili. Serve un cammino insieme, il dialogo, la riscoperta della comune

appartenenza alla Chiesa, anzi a Gesù Cristo, di cui siamo discepoli.

Il cammino sinodale dovrebbe aiutarci a questo. Per superare la mentalità clericale è bene insistere sulla categoria del Popolo di Dio anziché sui laici. Tutti facciamo parte del Popolo di Dio. Questo permette di introdurre il tema del sacerdozio come fondamento di carismi, ministeri, vocazioni, una realtà moltiplicata nell'ordine dello Spirito che può fare la Chiesa veramente tutta ministeriale. Questa è la direzione indicata dal Concilio Vaticano II, dal Magistero e da Papa Francesco che, con il Motu proprio *Spiritus Domini* (10 gennaio 2021) ha ammesso le donne al ministero dell'accoglienza e del lettorato e con *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021) ha introdotto il ministero istituito di catechista. Questo fa sì che ci sono donne e uomini che hanno il carisma del servizio all'altare, del proclamare la Parola, del fare catechesi, ecc., non solo come collaboratori, ma come corresponsabili in forza del battesimo ricevuto.

Il Concilio ha tolto da un certo individualismo la figura dei presbiteri. Prima si parlava sempre

al singolare “il sacerdote”; anche nei seminari si insisteva molto sulla formazione individuale. Il Concilio dice che c’è il “presbiterio”, dentro il quale ci sono i presbiteri e parla quasi sempre al plurale dei presbiteri.

Il tempo che è davanti a noi e che il Signore ci dona è da vivere in questa direzione. Diversi sacerdoti, per età e salute, dovranno rinunciare a essere parroci. Chi li sostituirà? Non si può tornare al passato: un parroco per ogni parrocchia. Le vocazioni sono poche e i sacerdoti sempre di meno. Il cammino che ci attende è di un cambiamento di mentalità sia nei presbiteri che nei fedeli. I presbiteri sono chiamati ad avere non una sola parrocchia, ma due o più.

Le parrocchie restano come numero e giuridicamente tali, ma sono chiamate a vivere in forma di “unità pastorali” o “zone pastorali” come indicato al n. 44 e al n. 55 dall’Istruzione della Congregazione per il Clero *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* del 29 giugno 2020. I fedeli, dal canto loro, sono chiamati a vivere non più sotto

l'ombra identitaria del proprio campanile, ma a sapersi aprire a nuove forme di collaborazione, e soprattutto di corresponsabilità. Questo comporterà un cammino da fare insieme, appunto "sinodale", che vede coinvolto il presbiterio, i fedeli, tutti gli organismi di partecipazione, il popolo di Dio.

II cammino della sinodalità

7. Papa Francesco più volte ha ribadito con le parole e con l'esempio che «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...]. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, della consapevolezza che ascoltare "è più che sentire"» (Papa Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, Aula Paolo VI, 17 ottobre 2015).

Occorre fare un salto di qualità, entrando in un dinamismo virtuoso che ci connette attraverso relazioni vere ed arricchenti, che sappiano mettere a disposizione di tutti il bagaglio esperienziale di ciascuno. È bello vedere come alcuni sacerdoti (parroco, vice parroco, sacerdote collaboratore) fanno vita comune e in tanti periodicamente si incontrano. La Casa Sacerdotale e il Centro Pastorale Diocesano, di recente inaugurati, sono luoghi di accoglienza, condivisione e fraternità.

Nella *Evangelii Gaudium* leggiamo a tal pro-

posito che «In tutti i battezzati dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile "in credendo"* [...] La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente» (EG 119-120). È dunque come unico Popolo di Dio che siamo chiamati nella sinodalità a far venir fuori il nostro "istinto di fede", per discernere con sapienza tempi e modi adatti all'agire pastorale. Per fare questo non bisogna essere teologi, ma semplicemente cristiani che si sforzano ogni giorno di crescere nella comunione ed essere "credenti credibili".

Assumere uno stile sinodale richiama allora il «coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa» (Commissione Teologia Internazionale, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 7, 2 marzo 2018).

Tutti siamo chiamati a metterci in ascolto, a mettere in comune i doni ricevuti dal Signore

per la missione: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, seminaristi, movimenti, associazioni, gruppi ecclesiali, fedeli laici. Tutti, nessuno escluso.

Come per il vescovo, anche per il presbitero è necessaria la pratica dell'ascolto, con la quale si intercettano gli effettivi bisogni di ogni comunità e si provano a mettere in atto soluzioni più incisive nella concretezza pastorale di un territorio.

Ciò che viene chiesto in modo particolare ai presbiteri lo apprendiamo chiaramente dalla meravigliosa preghiera di ordinazione presbiterale dove ci sono le linee guida: predicare il Vangelo, dispensare i divini misteri e implorare la misericordia per il popolo a loro affidato.

Tutto il resto (purché abbia come fine la salvezza) può essere demandato ad altri (nell'ottica della corresponsabilità) che possono farlo anche meglio.

La Nota Pastorale della CEI *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia* al n. 12 afferma: «I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e den-

tro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà sempre meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'*uomo della comunione* e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli». Nella nostra amata Chiesa locale il cammino, con piccoli passi, è già iniziato. Fa piacere e nello stesso tempo commuove, vedere l'impegno di tanti laici che chiedono di fare percorsi di formazione: iscrivendosi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, alla Scuola Diocesana di Teologia, alla formazione per catechisti, per i ministeri istituiti, nonché agli incontri di formazione specifica e di settore che ogni ufficio pastorale diocesano propone per l'approfondimento della fede e per

le competenze pastorali sempre più necessarie da acquisire. Accanto alla formazione teologica occorrerà avviare una sistematica formazione spirituale dei laici attraverso specifici e periodici momenti organizzati a livello diocesano.

È questo il tempo della semina. Una semina abbondante, che mentre getta il seme nel terreno, dove muore, vede nella speranza, le spighe mature dorate salire in alto e ondeggiare al vento. È questo il tempo di chiamare uomini e donne a lavorare nella vigna del Signore come semplici operai e umili servi, non siamo noi i padroni della vigna.

La famiglia al centro del cammino sinodale

8. A cinque anni dalla pubblicazione dall'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare, Papa Francesco il 19 marzo 2021 ha inaugurato l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" che si concluderà il 26 giugno 2022 con il decimo incontro Mondiale delle Famiglie a Roma. Stiamo vivendo anche l'anno di San Giuseppe, sposo di Maria e custode del Redentore.

L'esperienza della pandemia ha messo in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie" (AL 87).

La famiglia deve essere messa al centro del nostro cammino sinodale e delle nostre attività pastorali. A ben guardare, la famiglia è la realtà più dinamica che esista, dove si intrecciano relazioni fondate sulla gratuità: sposi, genitori, figli, fratelli e sorelle, nonni e nonne, anzia-

ni, ammalati. «La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli» (EG 66).

Senza la famiglia non c'è futuro

9. «La famiglia è nucleo vitale della società. L'articolo 29 della Costituzione ne riconosce espressamente il carattere di società naturale preesistente allo Stato e ne afferma i diritti. [...] Segna il rapporto tra le generazioni ed è al centro dello sviluppo dei sentimenti della comunità, oltre a rappresentare elemento centrale della sua continuità» (Sergio Mattarella, *Giornata internazionale della famiglia*, 15 maggio 2021).

L'accompagnamento delle famiglie nella concretezza storica che *Amoris Laetitia* ci ha insegnato ad amare, risulta un compito decisivo per le comunità cristiane di oggi, al fine di renderle più fraterne. A questo proposito è importante sottolineare che i tre verbi dell'Esortazione di Papa Francesco – “accompagnare”, “discernere”, “integrare” – non riguardano tanto e prima di tutto le famiglie dal cuore ferito, ma una corale opera di prossimità alla famiglia.

In questa nostra Arcidiocesi, nel corso degli anni, tanto è stato fatto per la famiglia perché

sia non solo oggetto di pastorale, ma soggetto. È questo il tempo di rinforzare la pastorale di preparazione al matrimonio con nuovi itinerari catecumenali a livello di Diocesi e di Parrocchie (cfr. AL 205-222) per offrire una preparazione al matrimonio remota, prossima e immediata e un accompagnamento degli sposi nei primi anni di matrimonio. Un impegno affidato in modo particolare agli sposi che, insieme ai pastori, si fanno compagni di viaggio dei fidanzati e dei matrimoni più giovani. Potenziare la pastorale dell'accompagnamento degli sposi con incontri di approfondimento e momenti di spiritualità e preghiera a loro dedicati per acquisire la consapevolezza del dono della grazia sacramentale nuziale (cfr. AL 58ss e 223-230).

Promuovere incontri di riflessione e di confronto sulla bellezza e le difficoltà della vita familiare (cfr. AL 32ss e 89ss) per incoraggiare il riconoscimento del valore sociale della famiglia e la realizzazione di una rete di famiglie e di pastori capaci di farsi prossimi nelle situazioni di fatica, con l'annuncio, con la condivisione e la testimonianza. A questo proposito è quanto mai

urgente promuovere nelle parrocchie i “gruppi famiglia”, come già indicato nel Direttorio di Pastorale Familiare.

Organizzare appuntamenti per genitori sull’educazione dei figli e sulle sfide più attuali (cfr. AL 172ss e 259-290), rispondendo all’indicazione di Papa Francesco che suggerisce ai genitori di cercare di capire «dove siano i figli nel loro cammino» (cfr. AL 261).

Coinvolgere coppie di sposi nelle strutture Diocesane e Parrocchiali per impostare la pastorale familiare (cfr. AL 86-88) e la formazione degli operatori pastorali, dei seminaristi e dei presbiteri perché siano all’altezza delle sfide di oggi (cfr. AL 202ss) collaborando con le famiglie.

Promuovere la naturale vocazione missionaria delle famiglie (AL 201, 230 e 324), creando momenti di formazione all’evangelizzazione e iniziative missionarie.

Sviluppare una pastorale degli anziani (cfr. AL 191-193) che miri a superare la cultura dello scarto e dell’indifferenza e a promuovere proposte trasversali rispetto alle diverse età del-

la vita, rendendo anche gli anziani protagonisti della pastorale comunitaria. Papa Francesco ha istituito la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani. Coinvolgere la pastorale giovanile con iniziative per riflettere e confrontarsi sui temi della famiglia: il matrimonio, la castità, l'apertura alla vita, l'utilizzo dei social, la povertà, il rispetto del creato (cfr. AL 40).

Bisogna riuscire a suscitare l'entusiasmo e a valorizzare la capacità dei giovani di impegnarsi a fondo di fronte ai grandi ideali e alle sfide che questi comportano. Un'attenzione speciale, poi, sia riservata ai bambini.

Lanciare iniziative di accompagnamento e di discernimento per le famiglie ferite (cfr. AL 50ss, 241ss e 291ss), per aiutarle a scoprire e attuare la loro missione che hanno nella loro famiglia e nella comunità, a partire dal Battesimo.

I giovani

10. Il Sinodo dei Vescovi, dedicato ai giovani, ha messo in luce il carattere vocazionale di tutta la pastorale giovanile. Nella *Christus Vivit* il Papa ci esorta a porre particolare attenzione ai giovani.

È urgente qualificare meglio l'attenzione alle diverse età della vita, accompagnando adeguatamente le stagioni dell'esistenza alla possibilità di un'autentica esperienza cristiana. La pastorale giovanile è chiamata a un accompagnamento più attento, a porre itinerari di discernimento vocazionale attraverso esperienze di fraternità e di servizio per sostenere le fatiche dei giovani nell'affrontare le loro scelte in un contesto profondamente nuovo. Infatti, fattori esterni (rinvio delle opportunità di lavoro e delle responsabilità nella scelta familiare, paura diffusa per l'impegno definitivo) e interni (difficoltà crescenti nell'educazione degli affetti e nella costruzione dell'identità personale) domandano una particolare attenzione per co-

niugare crescita personale e ingresso nella vita adulta.

I giovani esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati, come sottolineano le ultime pubblicazioni dell'Istituto Toniolo sulla condizione giovanile in Italia. Prevale ancora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne oggi la provocazione. Senza i giovani la fraternità cristiana delle nostre comunità si cristallizza in forme desuete. Per coinvolgerli, tuttavia, bisogna ritrovare un atteggiamento di dedizione e di empatia per la loro stessa vita. Solo questo farà trovare linguaggi adatti e strade attraenti.

È urgente che le comunità degli adulti rendano possibili esperienze dove i giovani siano messi in condizioni di assumersi specifiche responsabilità nel mondo dell'educazione e del volontariato, della carità e della missione. Essi sono disponibili a impegnarsi ben più di quanto a volte si creda, ma chiedono spazi di azione adatti, in cui possano coinvolgersi in prima per-

sona in iniziative nell'ambito della cultura, dello sport, del divertimento e dell'impegno sociale.

I giovani hanno bisogno di testimoni e di maestri. Tuttavia, testimoni e maestri vanno riconosciuti e formati: un grande lavoro ci attende nelle nostre comunità (anche le più piccole) nell'impegno a sostenere l'onere educativo delle persone a cui si chiede di assumere un compito a favore degli adolescenti e dei giovani. È anche questa una sfida di sinodalità. Perché richiede sforzi e decisioni nel mettere insieme le risorse del territorio: quelle ecclesiali e quelle delle diverse istituzioni e agenzie educative. Papa Francesco nella *Christus vivit* suggerisce le grandi linee d'azione: «Vorrei solo sottolineare brevemente che la pastorale giovanile comporta due grandi linee d'azione. Una è *la ricerca*, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è *la crescita*, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza» (CV 209).

«Per quanto riguarda il primo punto, *la ricerca*, confido nella capacità dei giovani stessi, che sanno trovare le vie attraenti per invitare. San-

no organizzare festival, competizioni sportive, e sanno anche evangelizzare nelle reti sociali con messaggi, canzoni, video e altri interventi. Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione perché si entusiasmino alla missione negli ambienti giovanili. Il primo annuncio può risvegliare una profonda esperienza di fede durante un “ritiro di impatto”, in una conversazione al bar, in un momento di pausa nella facoltà, o attraverso una delle insondabili vie di Dio. Ma la cosa più importante è che ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane». (CV 210).

«In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell’amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell’amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano

di vivere la fede in modo coerente. Allo stesso tempo, dobbiamo ancora ricercare con maggiore sensibilità come incarnare il *kerygma* nel linguaggio dei giovani d'oggi» (CV 211).

«Per quanto riguarda *la crescita*, vorrei dare un avvertimento importante. In alcuni luoghi accade che, dopo aver provocato nei giovani un'intensa esperienza di Dio, un incontro con Gesù che ha toccato il loro cuore, vengono loro proposti incontri di "formazione" nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali: sui mali del mondo di oggi, sulla Chiesa, sulla dottrina sociale, sulla castità, sul matrimonio, sul controllo delle nascite e su altri temi. Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, molti abbandonano il cammino e altri diventano tristi e negativi. Plachiamo l'ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Come diceva Romano Guardini: "Nell'esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito"» (CV 212).

«Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio» (CV 213).

Nella catechesi tenuta all'Udienza Generale del 4 agosto 2021 il Papa ha detto che per Paolo: «Il Vangelo è ciò che lui predica, questo che si chiama *kerygma*, cioè l'annuncio. E quale annuncio? Della morte e risurrezione di Gesù come fonte di salvezza. Un Vangelo che si esprime con quattro verbi: “Cristo *morì* per i nostri peccati secondo le Scritture, *fu sepolto*, *è risorto* il terzo giorno secondo le Scritture e *apparve* a Cefa” (1Cor 15,3-5)». «Ho insistito molto su questo in *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile “il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe

essere più ‘solida’. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio”» (n. 65). Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l’esperienza personale dell’amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di “indottrinamento”» (CV 214). «D’altra parte, qualunque piano di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri. Se l’amore fraterno è il “comandamento nuovo” (Gv 13,34), se è la “pienezza della Legge” (Rm 13,10), se

è ciò che meglio manifesta il nostro amore per Dio, allora deve occupare un posto rilevante in ogni piano di formazione e di crescita dei giovani (CV 215).

I poveri

11. Papa Francesco ha riportato al centro dell'impegno ecclesiale la testimonianza della carità e l'attenzione ai poveri. «L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore» (EG 193).

L'ascolto di Dio nella celebrazione liturgica si qualifica maggiormente se trova riscontro nel servizio alto della carità. Con questo termine non intendo qui la semplice elemosina: il modo di fare carità della Chiesa è diverso! C'è senza dubbio l'importanza di assolvere i bisogni concreti di primaria importanza: dare un pasto caldo, un posto per dormire, assistenza di prima necessità. Gioisco sempre nel vedere come le Caritas parrocchiali e quella diocesana pongono attenzione ai poveri e si impegnano in prima linea su tutti i fronti per venire incontro a quelle che sono le esigenze degli ultimi. Il "pacco" non basta. Se riducevamo la carità a mera distribuzione di viveri e di generi alimentari sa-

remmo una semplice associazione di volontariato ispirata a ideali religiosi. La prima e la più grande forma di carità, invece, è l'ascolto: prima ancora di risollevare dalla miseria materiale, siamo chiamati a riscattare la dignità di quanti soffrono nell'indigenza. Dare gli aiuti necessari è cosa buona, ma farsi prossimi a quelle che sono le "periferie esistenziali" è cosa eccellente. «Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso"» (San Tommaso D'Aquino). Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «"Dall'amore per

cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente" (San Tommaso D'Aquino). Il povero, quando è amato, "è considerato di grande valore" (San Tommaso D'Aquino), e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione» (EG 199).

La comunità cristiana è chiamata a essere attenta e aperta alla stima e alla collaborazione con la comunità civile in ogni ambito di promozione dell'umano.

La liturgia

12. La pubblicazione della Terza edizione italiana del *Messale Romano* è l'occasione per gustare la celebrazione dell'Eucaristia, che resta la via regale per trasmettere il senso della preghiera liturgica come culto spirituale.

Il *Nuovo Messale* può aiutare a vivere la celebrazione in maniera bella, armonica, spirituale, capace di alimentare la fede e illuminare e produrre lo slancio della missione. Il *Nuovo Messale* diventa l'occasione per superare, da un lato, le rigidità liturgiche, che si trincerano in forme prive del respiro della tradizione cattolica, e dall'altro, le sciatterie e le manipolazioni, che rendono le celebrazioni uno spettacolo che non alimenta la preghiera, l'incontro con il mistero di Dio e l'esperienza della Pasqua di Gesù.

L'Eucaristia è il vertice dell'agire pastorale, lo spazio dell'azione di grazia da cui è generata la vita cristiana, il luogo che offre autenticità all'esistenza di tutti. L'Eucaristia, soprattutto in questo momento di pandemia, così difficile,

non può essere lasciata ai margini delle nostre esistenze, ma deve essere rimessa con ancora più forza, al centro della vita dei cristiani.

L'Eucaristia non è soltanto il sacramento in cui Cristo si riceve, ma è l'anima del mondo e il fulcro in cui converge tutto l'universo. L'Eucaristia è per la salvezza del mondo e per la vita del mondo (cfr. Gv 6,51). Nell'Eucaristia Gesù rimane e riattualizza il suo sacrificio pasquale di morte e risurrezione. Lui è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo. Da ciascuno di noi, dalla nostra Chiesa diocesana, salga la preghiera: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr. Gv 24,29). E i discepoli lo riconobbero nello spezzare il pane.

Per questi motivi è necessario che le celebrazioni domenicali siano espressione di una comunità viva e ministeriale, che esprime la gioia dell'incontro con il Signore Risorto. Sarà pertanto necessario rivedere il numero e gli orari delle celebrazioni al fine di meglio esprimere il carattere proprio di ogni celebrazione.

Annuncio e catechesi

13. Un'attività privilegiata di ascolto e annuncio nella Chiesa è la catechesi. Essa, più che essere indottrinamento di nozioni religiose, si presenta come un accompagnamento nella crescita umana e spirituale attraverso le varie età e fasi della vita (cfr. *Nuovo Direttorio per la catechesi*).

La catechesi “ascolta” e “insegna all’ascolto” già a partire dall’inizio: è il cosiddetto *primo annuncio* che mira a una totalità intensiva e non estensiva. Annuncia la bella notizia della Pasqua del Signore Gesù dentro ogni esistenza umana. Di conseguenza vengono riviste le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l’annuncio dell’amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono rende possibile l’impegno della risposta; l’ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è il primo annuncio e questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare. Parlando di catechesi, naturalmente,

occorre ripensare la proposta perché sia meno “scolastica” e più “creatrice di comunità”.

«L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ha sempre bisogno di una adeguata ambientazione e una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento di un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta» (EG 166).

Il *Nuovo Direttorio per la Catechesi* che ci è stato presentato dal Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI, ci aiuterà, nel prossimo futuro con il contributo di tutti, a delineare un cammino unitario per la Diocesi.

Camminando insieme

14. Le linee pastorali presentate che ci portano all'ascolto della Parola di Dio e all'annuncio, alla celebrazione liturgica e alla testimonianza, mettendo al centro la famiglia, come crocevia per un'azione pastorale, sono l'invito per un cammino sinodale che presuppone la cura di uno stile pastorale, attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti.

La Visita pastorale che ho annunciato nel 2020, e che è stata rinviata a causa del Covid, sarà un'occasione per l'incontro e l'ascolto e per un cammino sinodale. La inizierò, se il Signore vorrà, a partire dal mese di gennaio del 2022, visitando tutte le parrocchie della diocesi e continuando negli anni successivi.

Il cammino sinodale non è e non deve essere un parlamentarismo, né uno scontro ideologico, ma discernimento nello Spirito alla correspon-

sabilità. Ognuno secondo il proprio carisma: il laico come laico, il presbitero come presbitero, il consacrato come consacrato. Per percorrere questo cammino abbiamo bisogno non solo di cambiamento di mentalità ma di cuore, di una conversione.

La Famiglia di Nàzaret, la Vergine Maria, sposa e madre, i santi patroni Ciriaco e Leopardo, intercedano per noi, custodiscano la fede, la speranza e l'amore nella buona testimonianza della nostra famiglia diocesana e nel cammino sinodale.

Ancona, 8 settembre 2021

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

+ 

Arcivescovo-Metropolita di Ancona-Osimo

Indice

Tempo di profezia e di responsabilità	1
Icona evangelica.....	4
In ascolto del Signore	
La Parola al centro	7
Desiderio di una lettera	9
Chiamati a cooperare	
all'edificazione del Corpo di Cristo.....	12
Superare la mentalità clericale	14
I cammino della sinodalità	18
La famiglia al centro	
del cammino sinodale	23
Senza la famiglia non c'è futuro	25
I giovani	29
I poveri	37
La liturgia.....	40
Annuncio e catechesi	42
Camminando insieme.....	44

Finito di stampare nel mese di settembre 2021.
Editrice Shalom

